

ANDREA MAGGI



CONTA SUL TUO CUORE


ARYA GIUNTI



Andrea Maggi

Conta sul tuo cuore

 GIUNTI

www.giunti.it

© 2021 by Andrea Maggi, in accordo con AC² Literary Agency

© 2021 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Literary editor: Manuela La Ferla

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Illustrazione di copertina: © Davide Bonazzi

ISBN: 9788809912434

Prima edizione digitale: gennaio 2021



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

A Deborah e a Isabella

Bisogna avere un caos dentro di sé
per poter partorire una stella danzante

Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*

Io quello infinito silenzio a questa gigantesca rottura di palle vo comparando.

È un mattino di ordinaria follia in una quinta liceo di una città di modeste dimensioni del nord Italia, dove tutti conoscono tutti e nessuno è mai riuscito a farsi una bella spaghettonata di cavoli suoi.

Roberto Elpidi, professore di italiano, si accomoda alla cattedra, digita login, password e sbriga in fretta le formalità del registro elettronico. Per la cronaca, la password è *Alka-seltzer*. Con l'A maiuscola e il trattino breve tra *Alka* e *seltzer*. Si sfrega le mani, come fa sempre prima di incominciare una lezione, e allunga i palmi verso gli studenti per chiedere la loro attenzione. Nel farlo, esibisce loro una cicatrice vistosa che corre sul palmo della sinistra, una dorsale di carne che segna trasversalmente la mano al disotto dell'anulare e del mignolo.

«Oggi vorrei parlarvi delle origini di Venezia.»

Elpidi è un insegnante molto particolare, misurato nei modi e nelle parole, gentile ed equilibrato al punto da apparire a tratti quasi algido. È uno di quelli che si fa rispettare, eppure oggi i ragazzi non sembrano avere tutta questa gran voglia di seguire la sua lezione. L'unico che smania per un po' di silenzio è Filippo Casamassima, già pronto con penna e quaderno degli appunti. Casamassima è il ritratto del secchione tipo (olio su

tela 100×70 cm). Si aggiusta gli occhiali enormi sul naso piccolo. «Zitti, che poi se interroga su 'sta roba, devo prendere bene gli appunti!»

«*Cagamassima*, ovvero: come essere leccchino e andarne fieri.» Andrea Berrino non le manda a dire a nessuno, men che meno a Filippo. Fin dal primo anno di liceo lo chiama *amorevolmente* Cagamassima. Tra i due c'è un abisso. Andrea è il figlio del dottor Berrino, il dentista più in voga della città, e di un'ex indossatrice che fa la gran signora con i soldi del marito. Alto, atletico, bei riccioli biondi e dotato di un'antipatia rara. Filippo Casamassima: asmatico, allergico al pelo di cane, al pelo di gatto, alla polvere, alle graminacee e ai frutti di mare; il padre impiegato alle poste, la madre insegnante precaria di arte. Pochi amici, anzi, nessun amico. Non si distingue per popolarità e non è esattamente un adone, penalizzato dal suo metro e sessanta per cinquanta chili scarsi di fragilità. Lo stillicidio quotidiano a cui Andrea lo sottopone rasenta la persecuzione.

Filippo guarda Andrea stizzito. «Guarda che ti ho sentito!»

Renzo, il compagno di banco di Andrea, un berretto di lana su un gay aspirante star della street dance, se la ride. «Vacci piano!»

Al contrario, Andrea rincara la dose. «Cagamassima, ma te la trovi una femmina?»

Filippo agita l'erogatore del Ventolin e se ne fa una bella spruzzata per calmare l'asma. Gli viene tutte le volte che si agita. «Lo sai, Berrino, tu avresti un sacco di ragazze che ti corrono dietro, se non fossi il liceale più stronzo della storia dell'umanità!»

Il professor Elpidi non si accorge di quanto sta accadendo e inizia la lezione. «La leggenda racconta che Venezia sarebbe stata fondata da alcuni cittadini romani in fuga da Attila intor-

no al 452. In realtà la sua fondazione non può essere datata prima del 535, ai tempi della guerra greco-gotica...»

Valentina Battistella, su Instagram @valestella, se ne sta fre-gando alla grande della guerra greco-gotica, di Venezia e di tutto il resto. È la classica cover girl: capello lungo e piastrato, bionda platino, labbra carnose e seno mozzafiato, un fisico mo-dellato da sedute quotidiane di body building e dall'hip hop. Su TikTok fa uscire il sangue dal naso ai suoi follower. Influencer, modella, beauty vlogger, è la ragazza più bella della scuola.

«Due giorni fa mi è caduto il telefono,» spiega a Roberta, la sua compagna di banco «e ho dovuto comprarne uno nuovo. Ma per via del backup non ho potuto postare niente per ore e ho avuto un calo di follower. Se nei dati statistici vedo ancora la curva in discesa, mi viene una crisi di nervi!»

Pedro, il ragazzo seduto alle sue spalle, si allunga verso di lei. «Posta qualche mossa su TikTok con le poppe in slow motion. Vedrai come si alza subito la *curva!*»

Pedro, al secolo Pietro De Marco, è l'unigenito figlio dell'av-vocato – e deputato – Attilio De Marco dello studio De Marco & Associati. Il padre ha cercato di crescere un figlio a sua immagi-ne e somiglianza, ma Pedro è diventato il suo esatto opposto: è il ribelle perfetto. Capelli rasati in stile *Trainspotting*, magro che sembra malato, jeans strappati, magliette a maniche corte anche a gennaio per mettere in mostra i tatuaggi sulle braccia, è chia-mato da tutti Pedro perché, siccome fuma un sacco di erba, di-cono che sia il *main sponsor* dei narcos. Si dice anche che i cani antidroga abbiano le visioni mistiche, se lo fiutano in giro.

«Pedro, sei un maiale!» lo apostrofa Roberta, castana, lon-gilinea, belle curve, anche se un po' troppo magra, eccellente chitarrista classica e appassionata di fotografia. La luce che pe-netra dalle finestre è perfetta. Roberta punta il cellulare verso

Valentina, le scatta una foto e gliela invia su WhatsApp. «Postala, più tardi. Sei venuta bellissima.»

Valentina dà un'occhiata alla foto di nascosto dal professore. «Davvero bella, grazie. Un po' in controluce, ma con i filtri la aggiusto. Dimmi, alla fine l'hai comprata?»

«La macchina fotografica digitale? Certo. Quando vuoi, la proviamo.»

«Domani? Shooting al parco?»

«Perché non oggi pomeriggio?»

Il professor Elpidi prosegue imperterrito. «Lo storico Casiodoro descrive le prime case dei veneziani come *nidi di uccelli acquatici...*»

«Guarda quell'oca come se la tira...» Chiara l'alternativa, salopette, stivaletti in pelle, una foresta di dreadlocks in testa, è quella dei piercing sul naso, delle serate nei centri sociali, delle manifestazioni in difesa dell'ambiente, delle conferenze sulle mutilazioni genitali femminili. Quella dei corsi di italiano per gli immigrati, dei diritti pro LGBT, della raccolta fondi per i profughi. Ed è anche quella che non sopporta Valentina.

«Per non parlare di Roberta!» Marta, viso pulito, capelli castani, occhiali grandi, occhi scuri e vispi, con Chiara forma la coppia perfetta in opposizione al duo Valentina-Roberta.

Ed Elpidi, ancora dritto per la sua strada. «La prima stabilizzazione degli isolotti fu compiuta con argini e pali conficcati nel fango per impedire alle acque di distruggere le abitazioni...»

Silvia, seconda fila a sinistra verso la porta, capelli biondi, sorriso allegro, sente il telefono vibrarle in tasca. Lo estrae, facendo attenzione a non farsi beccare dal professore. «È Enrico.»

«Oh, *Enrico!*» le fa il verso Anita, la sua compagna di banco nonché migliore amica dalle elementari, una montagna di capelli ricci e indomabili, trucco elaborato sul viso, fisico atletico

e lanciato. Per il suo aspetto la si potrebbe scambiare per una studentessa universitaria, anzi, addirittura per una giovane donna. A scuola lei non viene con lo zaino, ma con la Vuitton.

Silvia fa un'espressione melensa. «È tanto dolce.»

«Enrico?»

«Guarda, mi ha mandato un cuoricino.»

«Accidenti, Cefalo si è proprio sprecato!»

«Smettila! Nessuno lo chiama più in quel modo dalla quinta elementare!»

«Per me è – e resta – Cefalo. Ma come cavolo fai a starci insieme?»

«Ci sto bene. Che ti devo dire?»

«È stato bocciato cento volte alle medie!»

«E allora? Che male c'è?»

«Niente. Dico solo che il mare è pieno di pesci... e che tu ti accontenti di un Cefalo...»

Renzo è divertito dalla confusione che regna in classe oggi. Volta lo sguardo di qua e di là. «Però! Eccetto il solito Filippo, la lezione non la sta seguendo un cavolo di nessuno.» Il suo sguardo incrocia quello di Chiara, la sua migliore amica, anzi, la sua migliore ex amica, ma lei si volta indispettita dall'altra parte.

Elpidi sempre dritto, imperterrito. «Quanto alla basilica di San Marco, saprete di certo che al suo interno contiene le spoglie del santo evangelista, trafugate da due mercanti ad Alessandria d'Egitto nell'828. D'altra parte, il furto delle reliquie dei santi, come anche la compravendita, a quel tempo era cosa piuttosto diffusa, come del resto lo è anche oggi: avrete sentito parlare sicuramente del trafugamento della bara di Mike Bongiorno a fini ricattatori, qualche anno fa.»

Renzo sussurra all'orecchio di Andrea. «Chi cavolo è Mike Bongiorno?»

Elpidi prosegue. «Ebbene, i due autori del misfatto sono stati acciuffati e condannati per tentata estorsione. Dunque anche loro, come nel Medioevo, hanno rubato una salma per farci dei quattrini. Comunque sia, pare che assieme ai resti di san Marco, nella basilica veneziana siano custoditi i resti di un secondo personaggio storico molto importante. Sapreste dirmi di chi si tratta?»

Pedro non ne può più di quella lezione. Strappa un foglio dal quaderno, ci scrive sopra qualcosa, lo appallottola e lo getta sul banco delle due compagne davanti.

Filippo invece alza la mano serissimo. «È Mike Bongiorno?»

Risate di qualcuno. Il professor Elpidi leva gli occhi al cielo. «No, Filippo, non è Mike Bongiorno. Però potrebbe trattarsi di qualcuno di *altrettanto importante*» spiega con il miglior piglio ironico di sempre. «Potrebbe essere infatti Alessandro il Grande...»

Il professore viene interrotto dallo scoppio di una risata femminile e si volta verso Valentina.

«Portami quel biglietto.»

Valentina s'irrigidisce, come trafitta da una lancia.

Il professore la squadra con occhi glaciali. «Il biglietto, grazie.»

Valentina si alza e gli porta la pallina di carta spiegazzata.

Ti prego, Dio, fa' che lo getti nella spazzatura...

Ma Dio in quel preciso momento ha ben altro da fare che ascoltare le preghiere di Pedro. Il professore infatti apre il foglio e legge.

Io quello infinito silenzio a questa gigantesca rottura di palle vo comparando.

«Be', perlomeno Leopardi si vede che lo conosci, De Marco.»

«Non di persona.»

Pedro continua a fare lo sbruffone, anche se il professore si è espresso con quel tono finto divertito, come nei film, quando un personaggio cattivissimo se ne esce con una battuta spiritosa giusto prima di eliminare brutalmente la sua vittima. Eppure Pedro ha ancora voglia di scherzare, come chi ama giocare con il fuoco. In realtà una parte di lui si augura che il suo acume faccia colpo sul professore. Per sua fortuna Elpidi ridacchia, si inclina di lato e si infila il bigliettino in tasca.

«Oggi sei in forma, De Marco, te lo concedo. Ma anche i tuoi compagni non sono da meno. Sarà per via della particolare congiuntura astrale, o per Marte in opposizione a Saturno. Oppure sarà ancora per l'effetto della tempesta solare del mese passato; sapete, per via dell'eccesso di radiazioni ionizzanti...»

Renzo dà di gomito a Berrino. «Porca vacca! Ogni volta che vira su argomenti astronomici, il prof è incazzato nero. Adesso arriveranno le mazzate. In quale forma si materializzeranno i cavalieri dell'Apocalisse: interrogazione a tappeto? Compito a sorpresa? Duecento pagine da studiare per domani con interrogazione random di contorno?»

Niente del genere. Senza perdere il suo aplomb, Elpidi estrae un plico di fogli spiegazzati dalla ventiquattr'ore, si alza in piedi e passeggia davanti alla cattedra.

«Appurato che della storia di Venezia non vi interessa un fico secco, approfitto per parlarvi di questi» annuncia sventolando i fogli che ha in mano. «Li riconoscete?»

Li riconoscono eccome. Sono i questionari che hanno compilato la scorsa settimana sull'orientamento in uscita dal liceo.

«Premesso che erano anonimi, e che qualcuno ne ha approfittato per rispondere in modo spiritoso, devo dire che la situazione appare piuttosto preoccupante. Quel che emerge è che ben undici studenti, il che significa metà classe, non

hanno la minima idea di cosa faranno alla fine del liceo. Se usciranno...»

Gelo in classe per quel “Se”.

Elpidi sfoglia gli elaborati, ne sceglie alcuni e legge qualche risposta.

«Alla domanda: “Cosa farai dopo la maturità?” avete risposto: “Diventerò ricco sfondato”, “L’influencer”, “Il pro gamer”, “Boh?”, “Parteciperò a un reality e diventerò una star della tv trash”, “Sceglierò una facoltà a caso, tanto non c’è lavoro comunque”, “Farò i soldi con la trap”, “Non lo so: la scuola, forse anche per problemi miei, non mi ha mai aiutato a capire in cosa sono veramente bravo”, “Non so ancora di preciso cosa voglio fare”, “Fumerò un sacco di *gialla*”...»

«Questa è tua di sicuro!» ridacchia Chiara allungando il cinque a Pedro.

«Alla domanda “Cosa sono le competenze trasversali”, i suddetti undici campioni hanno risposto: “Boh?” o, più civilmente, “Non lo so”. Potrei andare avanti, ma credo che sia sufficiente.»

Elpidi appoggia i fogli sulla scrivania e guarda dritto negli occhi i suoi studenti.

«Vorrei provare a indovinare gli autori di tali perle» e, senza attendere il permesso dei ragazzi, punta il dito a uno a uno sui sospetti. Pedro, Andrea, Renzo, Filippo, Valentina, Silvia, Chiara, Marta, Roberta, Paola, Anita. Pam! Pam! Pam! Come un cecchino. Stesi tutti al primo colpo. Ai loro sguardi allibiti Elpidi risponde con un'alzata di spalle carica di soddisfazione.

«Sapete chi è Cristoforo Colombo?»

I ragazzi si guardano confusi. *‘Cazzo di domanda è? Tutti sanno chi è Cristoforo Colombo.*

«Saprete sicuramente per quale motivo è passato alla storia.»

«È quello che ha scoperto l'America» risponde Filippo, come se stesse dicendo la cosa più ovvia del mondo.

Elpidi sorride. «Già, *quello che ha scoperto l'America*. Anche se l'America fu la sua più grande rovina.»

I ragazzi fissano smarriti il professore.

«Colombo partì con uno scopo ben preciso: raggiungere le Indie via mare. Per farlo, era convinto che fosse sufficiente navigare oltre lo stretto di Gibilterra per sole tremila miglia verso ovest, ma i suoi calcoli erano del tutto sbagliati. Fin dalla partenza era tutto sbagliato, infatti fece stivare nelle sue caravelle una quantità di provviste che non gli sarebbero mai bastate per raggiungere il Giappone. Lui e tutta la sua ciurma sarebbero morti di sete o di fame, se non fossero incappati in modo del tutto casuale in una terra di cui non immaginavano neppure l'esistenza.»

«In poche parole, Colombo e i suoi sono sopravvissuti soltanto per una grandissima botta di culo!»

I ragazzi ridono al commento di Pedro.

«De Marco, colorito come sempre, forse un tantino troppo per un'aula di liceo, ma corretto. Colombo non sbarcò in Giappone, ma su un'isola delle Bahamas. Un imprevisto che certamente lo salvò da morte certa, ma che fece concludere la sua missione con un clamoroso insuccesso. Invece di raggiungere le terre favolose descritte da Marco Polo, Colombo fu accolto da indigeni che vivevano in capanne di paglia. Ci riprovò ancora, ma non raggiunse mai il Giappone e alla fine cadde in rovina. Morì solo, senza un quattrino e dimenticato da tutti.»

«Ma è passato alla storia per aver scoperto l'America» replica Silvia.

«Sì, anche se lui non se n'è mai reso conto.»

«Prof, scusi, ma dove vuole arrivare?» chiede Renzo.

Elpidi fa una pausa a effetto. «Voglio dire che se avete un sogno, ma avete un'idea vaga su come realizzarlo, fallirete miseramente come Cristoforo Colombo. Se poi, come è chiaro, metà di voi non sa nemmeno cosa vuole fare da grande, le prospettive diventano ancora più fosche. Almeno Colombo un obiettivo lo aveva. Voi, a quanto pare, nemmeno quello.»

Renzo ha voglia di buttarla in scherzo. «Professore, suvvia, siamo giovani...»

«Giovani... i giornali vi definiscono una generazione appiattita in un eterno presente bidimensionale...»

«Per fortuna, noi i giornali non li leggiamo...»

La battuta di Anita è accolta trionfalmente dai suoi compagni. Ma Elpidi non si lascia distrarre.

«...Dicono di voi che siete superficiali. Vi chiamano individualisti, nichilisti, opportunisti, incoscienti, ignoranti...»

«Tutto vero, per quanto mi riguarda!» scherza Pedro.

«Non lo metto in dubbio» ribatte Elpidi, altrettanto ironicamente.

Andrea non ci sta a essere messo nel mucchio con tutti gli altri. «Un momento, io so benissimo cosa farò: il dentista, come mio padre.»

«Certo» replica il professore. «Sai perfettamente cosa farai, ma puoi affermare con altrettanta certezza di sapere chi sei?»

«Certo: sono Andrea Berrino.»

«Eh!» replica il professore, sollevando una matita dal tavolo. «E questa è una matita. A forza di sentirselo dire, anche lei potrebbe ripeterlo a pappagallo. Se solo non si accontentasse delle banalità, e cercasse qualcosa di più su di sé, forse un giorno la matita potrebbe scoprire di essere stata un tempo un pioppo svettante sulle pianure del Cilento. Invece lei si accontenta di sapere di essere solo una matita.»

Andrea odia essere messo in difficoltà in quel modo davanti a tutti.

«Rispondete con sincerità: possiamo dire di conoscere la Luna, se ne possiamo osservare sempre e soltanto il medesimo lato?»

I ragazzi fanno no con la testa.

«E dunque, potete dire di conoscere voi stessi, se, guardandovi allo specchio, contemplate solo il vostro riflesso frontale?»

Silenzio. Il professore percepisce di aver catturato la loro attenzione.

«Quello che vi propongo adesso è un esperimento» dice fermandosi in mezzo all'aula. «Voglio aiutarvi a osservare ciò che di voi non avete mai osservato.»

«Un esperimento?» chiede Roberta, poco convinta.

«Sì. Un... corso di orientamento *sui generis*.»

Silvia sussurra all'orecchio di Anita. «Un esperimento con gli elettrodi sulla testa e il siero della verità?»

«Niente elettrodi, niente siero della verità» ribatte Elpidi, che l'ha sentita. «Un ritiro in un rifugio in montagna.»

È Marta a farsi avanti a nome di tutti. «E quanto dovrebbe durare questo... ritiro?»